

Statue, putti, segreti il Vaticano rivela i fasti del Barocco

Sette studiosi al lavoro
su diecimila faldoni
per ricostruire l'incanto
della Fabbrica di San Pietro

SARA GRATTOGGI

C'È un posto che, più di ogni altro, custodisce la memoria e i segreti di San Pietro. Invisibile agli occhi dei milioni di turisti che attraversano la basilica, la domina dall'alto, come un silenzioso guardiano della storia. Con affacci mozzafiato sui mosaici delle cappelle e due chilometri di carte che raccontano la nascita e la trasformazione della basilica, attraverso registri e documenti su cui nei secoli geni dell'arte come Michelangelo o semplici capomastri hanno descritto tutto ciò che fu commissionato, acquistato e realizzato. È l'archivio della Fabbrica di San Pietro, l'ente che dal 1506 si è occupato (e si occupa) della costruzione, della decorazione e del restauro della basilica, sovrintendendo a quel «cantiere infinito», come lo descrive Pietro Zander, uno dei suoi responsabili, che prosegue da oltre 500 anni.

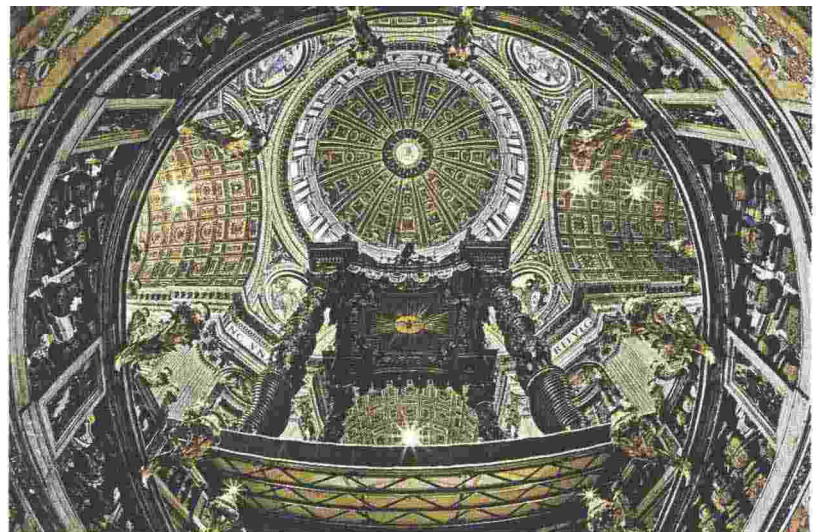
L'Archivio - "nascosto" in due degli otto

Ottagoni, le splendide e inaccessibili aule che si trovano sopra le cappelle laterali, dove tradizione vuole dormissero gli artisti e Bernini avesse la propria officina - è una vera e propria miniera di tesori. Soprattutto per quanto riguarda il periodo Barocco, di cui San Pietro - così come il Palazzo Apostolico e i Giardini Vaticani - conserva forse una delle più alte concentrazioni di opere artistiche e architettoniche: dal colonnato del Bernini al Baldacchino di San Pietro. E proprio a questa età dell'oro è dedicato il volume *Vaticano Barocco*, edito da [Jaca Book](#) e in uscita il 4 dicembre che raccoglie, con un'introduzione di Francesco Buranelli, saggi di studiosi e esperti quali Martine Boiteux, Gerhard Wiedmann, Nicoletta Marconi, Lucia Simonato e Alberta Campitelli. A presentare il volume, il 3 dicembre (alle 18.30 al Minerva Café di piazza SS Apostoli), gli editori, con il presidente della Fondazione Roma, Emanuele Emanuele, e interventi di Zander e Buranelli.

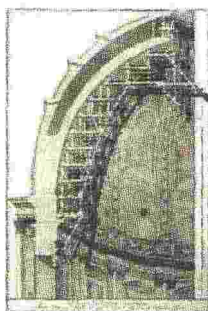
La fonte di documenti più preziosa, alme-

no per la basilica, è stata proprio l'archivio della Fabbrica di San Pietro, con i suoi 10 mila faldoni che contengono testimonianze uniche. Come le note autografe in cui il Borromini racconta il lavoro per la ferrata della cappella del Coro o in cui il Bernini descrive i dettagli in marmo e bronzo dell'altare di San Pietro. Ma anche i progetti delle straordinarie macchine barocche per il decoro, vere "cattedrali tecnologiche" che consentivano a mosaicisti e stuccatori di lavorare su impalcature sospese a decine di metri da terra. Un sapere tecnico di cui, fra i maestri, c'è Nicola Zabaglia, semplice manovale (che leggenda vuole quasi analfabeta) diventato poi maestro, e mente di ponteggi così complessi e efficaci da lasciare sbalorditi persino gli ingegneri di oggi. "Con il volume di Jaca Book i nostri documenti hanno preso vita" spiegano dall'Archivio sfogliando le pagine con splendide immagini, mentre dalle navate della basilica si levano fino agli Ottagoni i cori e il profumo dell'incenso. Proprio come quando Bernini e Borromini erano ancora qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I CAPOLAVORI
Il colonnato della piazza; in alto a sinistra "La carità", di Giuseppe Mazzuoli; al centro il Baldacchino realizzato dal Bernini tra il 1627 e il 1633; a destra l'affresco "Ape urbaniana"



IL DISEGNO
Una sezione della Cupola di San Pietro progettata da Michelangelo

